

## Bioetica, Miseria e Misericordia

Massimo Losito

**S**i è da poco concluso lo straordinario Anno Santo della Misericordia, che, come ha affermato Papa Francesco nel chiudere la Porta Santa, ci ha invitato a riscoprire il centro, a ritornare all'essenziale della nostra vita, che è proprio l'amore concreto e misericordioso. Ma potremmo domandarci con S. Agostino: «Che cosa è la misericordia?» Ed è il Vescovo di Ippona stesso a risponderci: «Non è altro se non un caricarsi il cuore di po' di miseria altrui». Questo portare sulle spalle l'altro, versare l'olio sulle sue ferite, del corpo e dell'animo, è uno di quei segni della tenerezza di Dio che il Papa ci ha chiesto di saper cogliere con più attenzione in quest'anno santo, anzi *da* quest'anno santo, visto che, anche se si è chiusa la Porta Santa, «rimane sempre spalancata per noi la vera porta della misericordia, che è il cuore di Cristo».

A questo scopo, la Facoltà di Bioetica dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum ha organizzato il convegno «Bioetica, miseria e misericordia», di cui, in questo numero di *Studia Bioethica*, presentiamo i contributi.

La miseria umana è il segno della nostra naturale condizione di debolezza. Un *midrash* narra che, alla creazione, Adamo e Dio sfilarono su un carro di fronte agli angeli, ma era talmente forte la somiglianza fra loro che era difficile distinguerli. Allora Dio stesso fece scendere un torpore sull'uomo, che così, cadendo dal carro, venne riconosciuto. Questo torpore, questa vulnerabilità ci fa riconoscere quello che siamo: immagine e somiglianza di Dio, ma anche somiglianti al resto della creazione in quanto a caducità. Malattia, sofferenza, vecchiaia, morte sono scrutini che attendono tutti noi.

La storia dell'umanità può essere vista attraverso tutto questo: una storia fatta di miserie degli uomini e di risposte di misericordia offerte da altri uomini, che hanno vinto l'indifferenza, lo stare a guardare dal balcone, e l'accomodante e sterile compassione «da divano» per passare all'azione concreta. Questa unione fra il *con-patire* attivamente e l'assistere, inteso come prossimità consolante e operante, è l'anima della medicina. Nel rapporto tra medicina e misericordia, possiamo dire che la medicina è misericordia, e anche che la misericordia è medicina. Come dicevamo all'inizio, può essere proprio questo uno dei segni di tenerezza, di cui parla il papa, che dobbiamo sapere vedere nel mondo, per non scoraggiarci.

Ma può (e vuole) l'uomo di oggi, individuo atomizzato in una società fluida, trovare ancora un senso alla sofferenza, accettarla, accompagnarla? E, più in profondità, dobbiamo contrapporre una bioetica della verità, anche se spietata, ad una bioetica della pietà, falsa o vera che sia? L'immagine della copertina, il sacrificio di Isacco, ci pone proprio di fronte a questo apparente scandaloso contrasto: la rigidità della legge, da una parte, l'amore dall'altra. Ma è proprio così? O piuttosto la bioetica -e nello specifico quella personalista- può essere quel luogo in cui «misericordia e verità si incontreranno» (Sal 84,11)?

Siamo consapevoli che il panorama di sofferenze del mondo odierno è ancora troppo ampio per un mondo che voglia definirsi giusto. Ma siamo anche certi che, seppure è vero che

l'esistenza dell'uomo è segnata dolorosamente dalla vulnerabilità, è allo stesso tempo vero che, a tanta fragilità, l'uomo ha spesso risposto con una sovrabbondanza di cura. E, come nell'antico mito, Cura, che per prima diede forma all'essere umano, finisce per essere custode della stessa umanità.

La cura... luogo di incontro di umanità ferite, carezza del buon samaritano, è lo sguardo che coglie il miracolo invisibile nascosto in ogni uomo fragile. La cura è lo specchio della tenerezza del Cielo. Quella stessa tenerezza che dobbiamo saper riconoscere nell'immagine di copertina: la fede amorevole di un padre, Abramo, pronto al sacrificio, la speranza fiduciosa di un figlio, Isacco, che si lascia legare, la carità nella giustizia del Padre celeste che provvederà alla vittima. Fede, speranza, carità. Ma più grande di tutte è la carità. Più grande di tutto è la misericordia.